

CON GLI OCCHI DI PIETRO *Uomo di poca fede... (Mt 14,22-36)*

Scuola della Parola (3)
27 novembre 2009

Preghiamo

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli.

Amen

1

²² Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³ Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴ La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵ Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶ Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷ Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸ Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹ Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

³⁰ Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹ E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³² Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³ Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

³⁴ Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. ³⁵ E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶ e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Introduzione

Con gli occhi di Pietro...

Dopo aver fatto esperienza di cosa voglia dire fidarsi dell'invito del Maestro e *sulla sua parola osare*, Pietro ha riconosciuto in Gesù *il Signore* e in se stesso la distanza che lo separa da lui: *Signore, allontanati da me che sono un peccatore*. A questa confessione di Pietro non fa seguito una parola di rimprovero da parte di Gesù ma di fiducia: *Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*.

Dunque il Pietro che incontriamo stasera è il Pietro costituito *pescatore di uomini*. Su di lui un credito di fiducia aperto da Dio stesso. *Gli occhi di Pietro*, perciò sono occhi che scoprono un Dio che apre prospettive inedite proprio là dove tutto sembrerebbe cristallizzarsi in una esperienza di limite.

Da una riva all'altra ... etsi Deus non daretur...

Notiamo come inizia il brano. Con una annotazione di tempo: *subito dopo*. Cos'era accaduto *subito prima*? Quella che comunemente noi definiamo come *moltiplicazione dei pani*. Pietro ancora una volta aveva visto possibile l'impossibile, sperabile l'insperato. Chi poteva immaginare, infatti, che una folla considerevole potesse sfamarsi con pochi pani e pochi pesci?

Chissà cosa avrà pensato Pietro in quel frangente.

Ma le sorprese non tardano a venire. *Subito dopo*, infatti, *Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva*.

Da una riva all'altra. A Pietro e agli altri è chiesto un esodo. Un esodo non tanto geografico quanto esistenziale, verso una diversa comprensione di sé, della vita, di Dio, che non patisca la misura angusta della lettura delle cose viste solo da un certo punto prospettico, quello dei risultati raggiunti (la fame di un popolo saziata, nel caso dei discepoli). Un esodo che a fatica accettiamo di compiere, presi come siamo dal voler cristallizzare quei momenti che magari ci hanno visto protagonisti/spettatori di eventi fuori dal comune. Era accaduto così ai discepoli quella sera.

Già. Quella sera. E quel bivacco sull'erba. La fame di cinquemila uomini, *senza contare le donne e i bambini*, era stata saziata con cinque pani e due pesci. Proprio non avrebbero voluto avventurarsi in quella traversata i discepoli. Ne avevano a basta per fermarsi. E invece erano stati *costretti* - attesta il vangelo - perché approdassero all'altra riva. Perché mai lasciare quella dove si trovavano? Devono aver resistito non poco se Gesù aveva dovuto costringerli a salire sulla barca. Come la sento mia quella resistenza!

In fondo avrebbero voluto gustarsi ancora i postumi di quell'evento che sapeva di prodigioso e di unico: cinque pani e due pesci per la fame di un intero popolo. Quando mai? Era sicura quella riva. Il sogno di sempre: trovare un luogo in cui finalmente qualcuno dispensi dalla fatica di procurarsi di che vivere. Perché mai avventurarsi in una traversata durante la notte?

E invece *Gesù li costrinse*. Controvoglia messi in movimento, obbligati ad entrare in una esperienza di solitudine, a contatto con la loro fragilità e la debolezza della loro fede. Dodici ceste di pane avanzato non è sufficiente a garantire la vita dei discepoli. Dio non è mai riducibile all'esperienza che pure di lui puoi aver fatto. E di certo non ti prende per la fame.

Quel che è strano in questa vicenda è che il lago debbano attraversarlo da soli. *Etsi Deus non daretur*. Fiducia messa alla prova: il compito affidato, infatti, richiede il fidarsi. Fidarsi del fidarsi di Dio. Non è un gioco di parole: **Dio crede in me**.

Scrive Bonhoeffer:

«Non possiamo essere onesti senza riconoscere che dobbiamo vivere nel mondo, *etsi deus non daretur* (anche se Dio non ci fosse). E appunto questo riconosciamo davanti a Dio! Dio stesso ci obbliga a questo riconoscimento... Dio ci dà a conoscere che dobbiamo vivere come uomini capaci di far fronte alla vita senza di lui. Il Dio che è con noi è il Dio che ci abbandona... Dio si lascia cacciare fuori dal mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta al fianco e ci aiuta».

Eppure quella sera sembrava tutto risolto. Invece ci vuole altro: *non di solo pane vive l'uomo*. Ecco perché è tutta di nuovo da decifrare quella costrizione di Gesù. Lo deve fare ogni comunità cristiana e ogni discepolo chiamato a individuare la riva delle sue certezze per affidarsi a una parola che indica altri lidi, nuove mete. La verità ci sta davanti, non alle spalle. Questo ci spaventa, convinti come siamo che essa sia un bagaglio già bell'e confezionato che riceviamo dal passato. Altro è l'approdo. Altrove, non là dove possiamo registrare consensi o misurare facili adesioni maturate sull'onda di uno che ti dà mangiare. Ben altre devono essere le motivazioni. E a quell'approdo non si giunge se non attraverso una traversata, una pasqua, appunto: un essere misurati con la vita così com'è, persino con *il vento contrario* e con una barca sballottata qua e là dalle onde.

E così quest'oggi sulla nostra barca ci ritroviamo in buona compagnia. Piuttosto affollata questa nostra barca, quasi affonda. Mai come stavolta sentiamo compagni di scialuppa Pietro e quanti sono convinti che se un Dio ha da esserci questi non può che manifestarsi nell'ordine della potenza, della grandiosità, dell'evidenza, della dimostrazione.

Ai discepoli è chiesto di porsi fattivamente di fronte alla vita:

- da una parte devono provare a procedere da soli verso il nuovo investendo energie mirate
- dall'altra arrivare devono giungere ad un punto dove di nuovo incontreranno il Signore per un ulteriore passo.

Si cresce nella fiducia nella misura in cui si perseguono alcuni obiettivi:

- imparare a camminare con le proprie gambe
- imparare a credere che di fatto ce la si può fare
- imparare a fidarsi fino in fondo irreversibilmente
- assumere la dimensione del rischio.

Sappiamo tutti che la vita rinasce per esperienze di fiducia. E tuttavia è problematico sia il darla che il riceverla.

La resistenza alla traversata...

Dopo aver acconsentito a quella "costrizione" ecco che le prime difficoltà cominciano a far capolino. Il vento era contrario e la barca era scossa dalle onde.

Sono tante le forze che ostacolano un cammino di crescita. A volte si tratta di freni interiori altre, invece, si tratta di forze esterne.

Proviamo ad elencare alcuni freni:

- 1) la presunzione di superiorità o il senso di inferiorità (superbia)
- 2) l'attaccamento alle proprie cose o alle proprie idee, ai propri schemi mentali (avarizia)
- 3) la ricerca di gratificazione fine a se stessa, secondo la logica dell'*usa e getta* (lussuria)
- 4) l'aggressività distruttiva verso di noi o verso gli altri, l'intolleranza del diverso, del contrario (ira)
- 5) la golosità nei vari ambiti secondo il criterio del *mi piace, non mi piace*, la gratificazione immediata e la paura della frustrazione (gola)
- 6) la gelosia, la rivalità, il vivere male il bene operato da un altro (invidia)
- 7) la pigrizia, la passività, l'indolenza (accidia)

Le tempeste

Quali le possibili tempeste?

- ⊙ Quando la fiducia in noi e attorno vacilla e ci scopriamo incerti e disorientati, sfiduciati, remissivi.
- ⊙ Quando il cuore dubita o sanguina per le ferite e ci si ritrova ripiegati su di sé per difenderci dalla sofferenza.
- ⊙ Quando ci scopriamo incompresi persino dalle persone a cui ci siamo donati.
- ⊙ Quando siamo addirittura traditi, offesi.
- ⊙ Quando una malattia senza ritorno è il segno evidente che stiamo per lasciare questa sponda.
- ⊙ Quando scopriamo con dolore limiti che umiliano e ridimensionano.

Nella traversata da soli visitati dalla tempesta ci si trova sovente a interrogarsi: "Chi me lo fa fare? Dove sto andando? Perché lasciarmi coinvolgere dal Signore in questo modo?".

Il rischio della traversata nella tempesta può conoscere immediatamente l'esperienza della nostalgia declinata come:

- ricerca delle comodità della vita fine a se stesse

- l'autonomia in tutto
- legami affettivi sicuri e gratificanti.

Insieme alla nostalgia può fare capolino anche l'esperienza del tradimento che conosce più stadi. Anzitutto quello della frustrazione, cosciente o incosciente; poi il trovare qualcuno che finalmente ci capisce (sindrome della crocerossina); il gemellarsi con costui/costei fino a legarsi sentimentalmente; il trovarsi di fronte a un aut aut vocazionale.

Gesù misconosciuto

Ad un tratto di quella traversata Gesù va incontro ai suoi manifestando un nuovo aspetto di sé: egli, infatti, cammina sulle acque. Qualcosa di impossibile all'uomo e che perciò apre diversi punti di domanda. Si rende presente proprio come Jahvè che cammina sulle acque. Presenza che testimonia come di fatto i discepoli non siano soli: bisogna, però, che imparino a fidarsi di lui in modo costante, soprattutto in quei momenti che portano i tratti di una sua assenza.

Credo ciascuno di noi possa testimoniare di come a volte abbiamo visto accadere l'incredibile e verificarsi l'insperato soprattutto quando noi o qualcuno attorno a noi ha sperimentato passaggi della vita umanamente impossibili.

Quel modo di manifestarsi di Gesù scombina il già noto, una sicurezza garantista e apre nuovi interrogativi. I discepoli *furono sconvolti*: si tratta dello stesso verbo usato da Lc 1,26 per esprimere il sentire di Maria all'annuncio dell'angelo (*ella rimase molto turbata*). Come Maria rimase interiormente sgomenta di fronte al mistero di Dio che le veniva rivelato, così Pietro e gli altri di fronte a quella verità di Gesù che si sta loro manifestando.

La reazione dei discepoli è modulata secondo questa sequenza:

- il non riconoscimento: Gesù è lo stesso ma è misconosciuto
- l'equivoco: è preso per un fantasma, quindi è sostituito con la propria fantasia
- la paura, addirittura lo spavento e il gridare per la paura. La tempesta scombina i dati della realtà facendo perdere i termini effettivi della stessa.

La paura genera smarrimento, quasi un percepirsi fuori strada. La durezza del reale della vita sembra mandare in frantumi sogni e progetti.

È paradossale ma vero: la paura fa da velo nei confronti di Gesù il quale viene scambiato per un pericolo. Lo stesso accade nei confronti delle varie realtà che si incontrano: sono un grosso impedimento quanto al discernimento spirituale.

Sono io, non abbiate paura

Anche se non riconosciuto e addirittura misconosciuto, Gesù non si scoraggia. Anzi. La sua prima parola è un invito a far leva sulla fiducia, sul positivo: *coraggio*. Invita al credito incondizionato, quello della fede.

Sono io. Certo della sua identità si presenta come persona affidabile.

Non abbiate paura. È normale provare paura. Decisivo è il modo in cui la si affronta. Gesù non mette il dito nella piaga delle paure, ma sul punto del loro superamento che è la realtà solida della sua persona e del suo esserci per... *Ci sono...*

Per la riflessione personale

- Verso quale riva sento di essere sospinto?
- Che cosa in me e attorno a me rema contro?
- Quali le mie paure? Originate da che cosa? Che effetti hanno in me e negli altri attorno a me?
- Che cosa rappresenta per me sapere che il Signore c'è?